

L'OPERA



periodico del
Centro Culturale Charles Péguy

Periodico trimestrale - Direttore Responsabile: Antonio Maio - Redazioni: NOVARA - Via d'Enricis 13 - Tel. (0321) 399680/27721 - ARONA - Via Roma 43 - Tel. (0321) 44232 - DOMODOSSOLA - Via Monte Grappa 30 - Tel. (0324) 40986 - Autorizzazione del Tribunale di Novara, n. 9 del 7-5-1987 - Spedizione in abbonamento postale, Gruppo IV/70%.

N.4 Ottobre 1990

"ME' SUSCHEMATI'ZETE !"

-Non Conformatevi !-

«I passi delle legioni avevano marciato per Lui,
i passi di Dario avevano marciato per Lui.
E Lui era atteso nelle parti più remote della Persia.
I passi di Alessandro avevano marciato per lui
dal palazzo paterno alle rive dell'Eufrate.
I sogni di Platone avevano marciato per Lui
dal carcere di Socrate alle prigioni di Sicilia.
I soli ideali avevano brillato soltanto per Lui
e per Lui solo aveva cantato il gigantesco Eschilo.
Le regole di Aristotele avevano marciato per Lui...
E per Lui l'ascetismo o le regole avevano brillato,
dalle regole di Epicuro alle regole monastiche.
Stava per ereditare tutto lo sforzo umano.
Stava per ereditare un mondo già fatto,
e tuttavia stava per rifarlo interamente».

(Ch. Péguy, da «Eva»).



I toni della musica gregoriana.
Capitelli della chiesa abbaziale
Cluny

«L'impegno culturale di un credente sarebbe sostanzialmente lacunoso se l'umanizzazione dell'uomo, che egli promuove mediante la cultura, non fosse consapevolmente orientata e diretta verso il suo compimento nella fede. La cultura non è soltanto opera di singoli; essa è anche ed essenzialmente opera comune, frutto della cooperazione di molti. Il cristiano deve cooperare con tutti coloro che si impegnano per la cultura. Ma la condizione imprescindibile di questa cooperazione è il riconoscimento ed il rispetto, da parte di tutti, della verità intera dell'uomo e della sua dignità. Quando si danno cooperazioni non rispettose di questa condizione non è all'uomo che si serve, ma ad ideologie distruttive dell'uomo! Si tradisce cioè, l'impegno culturale. La fedeltà alla visione cristiana dell'uomo, insegnata dalla Chiesa, non isola, ma, al contrario, rende effettivamente capaci di creare cultura vera: universalmente umana ed umanizzata.

... È tutto l'uomo, nella concretezza della sua esistenza quotidiana, che è salvato da Cristo ed è, perciò, tutto l'uomo che deve realizzarsi in Cristo. *Una fede che non diventa cultura è una fede non pienamente accolta, non interamente pensata, non fedelmente vissuta».*

(Giovanni Paolo II°
Discorso ai docenti universitari
Bologna 18-4-1982)



CENTRO CULTURALE

"Charles Péguy,,

28049 STRESA - Via G. Verdi, 13

Tel. (0323) 32117 - 32122 - 33071

ME' SUSCHEMATI'ZETE!

(Tratto dal testo di Josef Zverina pubblicato a pag.8)

Basterebbe solo la traduzione di questo titolo e lasciarlo alla vostra riflessione per esaurire pienamente il compito di questo nostro editoriale: **NON CONFORMATEVI.**

Sicuramente chi ha partecipato ai vari corsi di Antropologia a Stresa avrà notato il grosso striscione blu con la scritta tratta dalla lettera di San Paolo ai Romani (12,1s) : "... Non conformatevi alla mentalità di questo secolo, ma trasformatevi rinnovando la vostra mente ...". Questo brano vuole essere il nostro "motto" ma non soltanto. Speriamo e desideriamo trasformarlo in impegno di vita quotidiana, in ogni ambiente. Anche per questo é nato il Centro Culturale.

ooo == ooo ==

Questo appello di San Paolo é quest'anno anche il filo conduttore, un pò la chiave di lettura del nuovo Corso che inizierà presso il Centro Studi Rosminiani (g.c.) a Stresa DOMENICA 18 Novembre 1990

ooo == ooo ==

Non conformatevi infatti significa anche non lasciarsi facilmente incantare dalle varie teorie liberatorie o libertarie di questi ultimi due secoli: rivoluzione, trasformazione, risorgimento, socialismo, resistenza, antifascismo etc.. Grandi parole, grandi propositi, spesso piene di buone intenzioni, che **NON** hanno saputo e potuto realizzare la vera libertà, la vera uguaglianza e fraternità ed unità perché prive della VERITA'. Quella Verità che sappiamo essere possibile solo nell'incontro con la Verità stessa che per noi (e può esserlo per tutti) é la Persona di Gesù Cristo.

ooo == ooo ==

Non conformatevi significa anche "accogliere", "usare " intelligentemente e imparare i messaggi e i simboli che l'Arte Sacra ci offre e propone. Avrete notato che nell'edizione stresiana dell'Opera appare negli editoriali la figura stupenda di un famoso capitello. Non possiamo entrare nei particolari, (vi rimandiamo a pagina 4) e ci limitiamo a sottolinearne il suo significato. L'autore, sicuramente uomo di fede salda e conoscitore attento delle Scritture, ardeva anche di spirito missionario.

ooo == ooo ==

Vediamo infatti rappresentato Mosè (alcuni dicono Gesù) che versa il grano della parola di Dio nella macina e San Paolo raccoglie la farina per distribuirla a tutte le genti.

Anche questo capitello è per noi ben più che un simbolo; è il desiderio di essere missionari, grazie anche all'attività culturale.

Senza presunzione ma con grande fiducia nella Grazia del Signore e nell'aiuto della Provvidenza vorremmo anche noi distribuire la parola macinata e fattasi carne nell'amicizia con Gesù Cristo.

... == ... ==

Non conformatevi è anche capire e accettare i segni del destino. (Noi lo chiamiamo disegno di DIO). Alcuni nomi e parole a caso e messe insieme come uno splendido mosaico hanno fatto nascere una realtà piccola, semplice, ma bella e piena di prospettive. Nulla possono significare queste parole: Perù, missione, terrorismo, Laura, Milano, Ospedale, Famiglie, Accoglienza, Enzino, Carciano, Arona, invito, festa, bambini, genitori, concerto, uscite, umorismo, amicizia; il tutto miscelato dalla sapienza divina ha generato il CLEW. (Ne parliamo con i bambini).

... == ... ==

C L E W

E' il nome del nuovo gruppo di noi ragazzi sorto da pochi mesi a Stresa. Vi raccontiamo come sono andate le cose dal principio.

All'inizio c'era Laura missionaria in Perù, fra i ragazzi poveri. Fra Laura ed i bambini del Perù era nata tanta amicizia. Laura stava assieme ai ragazzi, giocava, cantava, scherzava e pregava con loro, insegnava che Gesù è il nostro migliore amico.

Poi Laura è tornata a Milano nella sua comunità del gruppo adulto di C.L. Qui a Milano ha invitato i figli dei suoi conoscenti a fare insieme a lei un gruppo di amicizia. E dopo essersi conosciuti era sorto il problema di come chiamare il gruppo. "Apparteniamo al movimento di Comunione e Liberazione però siamo piccoli ancora, ci chiameremo Comunione e Liberazione Elementare". Ma il solito ben informato dice "il CLE esiste già"; il Luca in quel momento fece una battuta "Elementare, elementare Watson" con il fare inglese di Charl Holmes. Tutti si misero a ridere e da quel momento è nato il CLEW.

Un bel giorno i ragazzi di Milano sono venuti a Stresa nel nostro oratorio ci sono piaciuti, abbiamo fatto amicizia, imparato i canti, fatto dei giochi e passato insieme una bella giornata.

Così abbiamo deciso di continuare questa amicizia fra di noi e di fare il CLEW anche a Stresa. Abbiamo invitato i compagni di scuola ai nostri incontri settimanali ed ora siamo in quindici. L'organizzazione è così composta: il Presidente è Gesù, il Segretario è Jacopo, l'adulto della compagnia è Beppe. Ci troviamo tutte le settimane a casa di Enzino.

Alcune delle attività che abbiamo fatto: una festa all'Oratorio, un concerto di pianoforte per grandi e piccoli al palazzo dei Congressi, le vacanze estive a Gurro, il pellegrinaggio a piedi al Santuario di Re. La nostra amicizia è aperta a tutti.

Vi aspettiamo.

Manuel Alessia

CONOSCIAMOCI MEGLIO

All'inizio di questo nuovo anno "Culturale", desideriamo sentire il pensiero di tutti gli amici che in questi anni hanno frequentato i corsi di Antropologia. Ci auguriamo di trovare collaborazione e simpatia per questa iniziativa che ha lo scopo di conoscerci meglio e quindi ampliare la nostra amicizia.

COGNOME _____ NOME _____

INDIRIZZO _____ CITTA' _____

PROFESSIONE ESERCITATA _____ SCUOLA FREQUENTATA _____

Conosce il Centro Culturale "Charles Péguy" ? SI NO

Ha partecipato a qualche sua iniziativa? QUALE? _____

Può darne un giudizio? _____

Desidera proporre qualche iniziativa per il futuro? SI NO
Quale? _____

Desideriamo molto la sua collaborazione. Ciò é possibile in vari modi:

Iscrizione Partecipazione attiva organizzativa

Aiuto economico: offerte proposte di sponsor

Non ha mai pensato di poter intraprendere un'esperienza di questo tipo nella Sua realtà locale? (Città, Paesino, Quartiere, Scuola, Fabbrica).

Si NO

Se ha bisogno di aiuto siamo disponibili.

Sicuramente sa che questa iniziativa a Stresa (ma anche in altri paesi della provincia e d'Italia) é sostenuta da diverse persone provenienti da realtà cattoliche e non.

Fra noi promotori (e da anni ormai in piena sintonia con il movimento ecclesiale di Comunione e Liberazione) é nato il desiderio di intraprendere questa iniziativa culturale affinché come abbiamo promesso al nostro Vescovo, possiamo rendere cultura la nostra FEDE. Con l'aiuto della Provvidenza, tanto amata da Manzoni, Rosmini, Peguy, ci siamo incamminati in questa Avventura non prima di difficoltà e incomprensioni.

Desidera far conoscere a gruppi o amici o associazioni o parrocchie questi nostri ideali?

SI NO FORSE

La ringraziamo per l'eventuale collaborazione ricordandole che può ritagliare questo foglio e spedirlo o consegnarlo durante il Corso.

La redazione

GIOCO QUIZ

Vogliamo proporvi un quiz insolito. Ovviamente ci sono premi favolosi che comunicheremo al più presto.

Il capitello di cui parliamo nell'editoriale é il centro di questo gioco.

Desideriamo sapere:

IL NOME DEL CAPITELLO _____

IN QUALE STATO EUROPEO SI TROVA _____

IN QUALE BASILICA E IN QUALE CITTA' SI TROVA _____

QUANTI SECOLI O ANNI (Circa) HA _____

A QUALE TIPO D'ARTE APPARTIENE _____

Buona ricerca allora!!!!

Le risposte possono essere inviate unitamente al questionario, spedite o consegnate durante il corso a Stresa.

SPONSOR:

L A T T E



Corradini S.p.a.

Latteria Centrale Val di Non CLES TRENINO.

Collaboratori: L.Calanna, V.Tondina, V.Sala, G.Degiovannini, E.Meroni, M.Scodes, L.Dilena, P.Bolongaro, M.Grava, P.Tarabba, G.Bianchi, E.De Agostini, M.Silvola, E.De Giovannini, K.Minzoni, L.Tanari, V.Pozzato, P.Pagani.

Vita o burocrazia

di ANGELO Busetto

L'esperienza di un parroco. Essere "per tutti" e contemporaneamente non finire isolato e solo. Il valore di una compagnia, di un movimento

Un duplice rammarico pervade la vita del prete in parrocchia: da una parte, la constatazione della sproporzione tra quel che lui è e "la cosa" che gli è stata consegnata; dall'altra, la sproporzione tra la missione che gli è data, e le persone a cui è mandato.

Fare il prete non come un burocrate che organizza le scadenze liturgiche e quelle pastorali, ma come una persona che ha incontrato Cristo ed è chiamata ad essere tramite di questo incontro per altre persone, dà un colore drammatico alla vita. Pone continuamente di fronte al mistero del Dio che si comunica all'uomo, e davanti al mistero di quegli uomini il cui destino, per questo tempo e per il tempo definitivo, almeno in una certa misura dipende da te.

Qual è il desiderio che muove una persona così? È un desiderio di santità diffusiva. Tradotto, significa: che Cristo sia percepibile in te: nella parola, nello sguardo, nell'amicizia, nella capacità di incontro, di accoglienza, di carità, di perdono, di proposta.

E uno ricomincia ogni anno la sua navigazione. Ad ogni settembre raccoglie i pochi frutti, particolari e intensi, dell'estate, e riannoda i fili sparsi, riprende con vigore l'intrapresa dell'annuncio, della riunificazione del popolo di Dio, della missione nel mondo. Percorre il tempo dell'Avvento e della Quaresima, le grandi feste che aprono il tempo al mistero di Cristo, e scuotono un'umanità tuttora — e tuttavia — sensibile al "richiamo della festa". Il prete ripercorre le strade della parrocchia, risale le scale dei condomini, il suo sguardo osserva i bambini della prima comunione, e il procedere a zigzag dei ragazzotti della Cresima. Insegue i più grandicelli; saluta, a volte con malcelata rassegnazione, quelli che per anni vede solo in strada. Questo prete ha un segreto da comunicare. Un segreto che tanti

pretendono ormai di aver conosciuto, e gli hanno voltato le spalle con sufficienza. Per questo, gli verrebbe a volte da camuffarlo, come una medicina indorata nello zucchero: pur di farlo accettare. Viviamo in un "paese cristiano", dove si pretende già di sapere che cos'è la fede, e si crede di averla vissuta o di viverla di fatto: ma non gli dà ancora felicità.

Una comunità per la persona

La vita del prete ha bisogno di rifarsi continuamente. Perché è una vita logorante. Non semplicemente nel senso che ci sono tante cose e tanti problemi che possono mettere alla prova la tenuta psicologica. Ma nel senso che, percorrendo continuamente il sentiero delle cose di fede, si finisce col camminarvi abituato e distratto. E questo riduce il mistero, toglie all'incarnazione il suo splendore, la capacità di cambiamento. Il prete livella la fede al suo piano, al piano più basso. Abitudine, moralismo, attivismo, organizzazione... e a livello più personale, un diffuso senso di vuoto, di solitudine, di frustrazione. Chi mi darà ancora un cuore di carne, quando il mio diventa di pietra?

Occorre una casa, una dimora, una compagnia di amici che parlino di Lui, di volti che disegnino il Suo volto. Dove l'io si riconosca in un "noi", e si apra al riconoscimento del Mistero che si è comunicato agli uomini. È un luogo che ha i connotati esteriori della compagnia, e vive di riferimenti esteriori: trovarsi insieme in fraternità, una telefonata, un'indicazione di lettura, una testimonianza, persino una indicazione pastoralmente operativa.

Ma diventa pian piano un riferimento interiore, il luogo interiore di una dimora, di una appartenenza. La Chiesa diventa casa, famiglia di fratelli.

In un "movimento", questa possibilità non rimane occasionale, sporadica, come la "carica" che uno riprende quando va ai tradizionali esercizi. Diventa invece un fatto costante, com'è costante la linea della Chiesa nella vita. È l'esperienza di un'appartenenza. Quando dici: «Sono di Cristo», questo non trova riscontro solo in un senti-

mento che ti attraversa il cuore, né solo in un legame che ti stringe istituzionalmente alla Chiesa. Diventa un'esperienza convincente, persuasiva, piena di libertà e di gusto. Anche di fronte all'accadere degli insuccessi e delle delusioni, questo rapporto di comunione salva il prete, perché lo conduce a riconoscere il mistero della croce, e lo riapre alla consolazione e alla ripresa. Così viene ripetuta sempre "la parola che ti ha dato speranza" (Cfr Sal 118). E la cosa più necessaria non è che il prete viva, non è la sua fede e la sua speranza, unite alla sua carità?

Una comunità per la missione

Ma non è appena sul piano della vita personale del prete che un luogo di comunione, vissuta si rivela una confortante necessità. Sul piano dell'azione pastorale vale altrettanto. La parola che viene annunciata, dove troverà il riscontro di un luogo umano in cui poter essere ritrovata vissuta?

Certamente, la novità di Cristo è già sperimentabile nell'eucaristia, nella confessione, in tutta la vita della Chiesa cattolica... Ma poter indicare un luogo umano in cui la Parola si fa carne, e la ferita umana comincia a venir sanata, è riscoprire l'inizio dell'avverarsi della promessa di vita. Apre a un'altra speranza, e suscita ben altra energia. Lo Spirito è vita e suscita vita, e non solo abita nell'anima. Quando la presenza di Cristo, i suoi passi cominciano a risuonare sul selciato di casa, nei luoghi del lavoro, nelle varie circostanze della vita: allora è vero che Egli è risorto ed abita ancora tra noi.

Non è semplicemente l'aver trovato la compagnia migliore, la compagnia moralmente indefettibile. Uno non dice: quelli sono i migliori. Non è vero. Ma quella compagnia indica, anzi porta in sé la Sua Presenza, piena di misericordia e di salvezza. E mentre ti accoglie nel proprio cammino, si apre alla tua creatività, e la risveglia, e tu riprendi a camminare come un uomo nuovo. Che cosa sia capace di fare una comunità di persone che viva dell'annuncio e della presenza di Cristo, lo può documentare solo la storia dei-

la Chiesa e la vita dei santi.

Una vicenda così scavalca i muri della parrocchia, senza abatterli. Una compagnia così è una compagnia per la vita, non limitatamente una "compagnia parrocchiale". Ha senza dubbio dei luoghi, dei momenti che coincidono con la storia della parrocchia, ma anche la supera, così come la vita delle persone supera il muretto parrocchiale: la vita, con il lavoro e le occasioni di incontro e di amicizia, di difficoltà e di giudizi, di iniziative e di aggregazioni. Questo apre a dei necessari collegamenti, allarga la comunione, ricrea una tessitura di rapporti, in modo non formale, non per dovere di rappresentanza: ma per una comunione che si allarga, tesa a imparare, a collaborare, a entrare in nuovi spazi di vita. Non è la Chiesa che si ritesse nel mondo? E questo non rappresenta una nuova linfa all'interno del vicariato o della zona pastorale, o della diocesi?

Il particolare e l'universale

Tutto questo, mentre appare evidentemente un dono, suscita dei problemi proprio per quanto riguarda la figura del sacerdote e della stessa entità parrocchiale. Da una parte si richiede che il singolo sacerdote impegnato in parrocchia non vi si chiuda come in un feudo; e che la comunità parrocchiale stessa si apra alla realtà cattolica della Chiesa; dall'altra, quando cominciano ad attuarsi delle aperture, in modo non formale, ma seguendo la voce dello Spirito e il ritmo di affinità spirituali, si finisce con il gridare alla divisione.

Così spesso la divisione esiste nello sguardo di chi riconosce solo gli scambi istituzionali già previsti, e si scandalizza per le solidarietà che lo Spirito suscita. Si preferisce spesso una Chiesa statica, ben composta nella sua organicità, e non lanciata nel movimento e nell'intreccio della missione. Ma è appunto la missione che giudica la Chiesa. Dove la vita fiorisce, dove i rapporti si intrecciano, dove una comunione si espande, lì cresce la Chiesa. Il compito del presbitero, all'interno della singola parrocchia, sarà di tener saldi alcuni punti nodali di riferimento, come legame tra le persone di quel territorio, come scambio di testimonianza, come richiamo comunque a una missione anche interna; tra le case del quartie-

re. Il presbitero stesso sarà di garanzia per evitare le sempre possibili fughe da ambienti familiari, solo perché spesso più abituali e più refrattari all'annuncio. Tenere unita in un luogo la comunità, mentre i rapporti delle persone si estendono al di là del suo confine istituzionale, sarà un segno della magnanimità di cuore e di mente di un presbitero. Unità e missione sono caratteristiche fondanti la Chiesa stessa; sono lineamenti principali della figura del prete.

Qui si innesta il problema forse più "polemico", riguardante la figura del prete, in specie del prete parroco. Egli — si ripete con decisa insistenza — dev'essere di tutti; come la parrocchia è di tutti e per tutti. Di fatto, se la comunità parrocchiale è una sia pur piccolissima emergenza della Chiesa cattolica in un luogo, non può che essere così: e il parroco ne è il primo responsabile e protagonista. La parrocchia è l'universale in senso quantitativo: apre a tutti, convive e condivide con tutti, percorre la vita di tutti. Caratteristica immagine ne è il prete che suona "tutti" i campanelli per la visita alle famiglie.

La parrocchia è universale quanto a raggio di azione, quanto all'accoglienza di chiunque, dal bambino alla coppia, al malato, al giovane pieno di vita o in crisi di fede. La parrocchia è cattolica anche per il fatto che è aperta a tutta l'azione della Chiesa: l'annuncio, la testimonianza, la carità, i sacramenti, l'azione sociale (quest'ultima non molto, a dire il vero). Il parroco è simbolo e protagonista di questa universalità.

Eppure ciascun prete — come ciascun laico — è una persona "particolare". Particolare per il carattere, la formazione, la cultura, le preferenze, le opinioni. L'uomo universale esiste solo negli universali della filosofia. E non si vede come sia più "particolare" colui che aderisce a un movimento, da colui che segue solo se stesso, il proprio fiuto teologico-pastorale, o le riviste che ha scelto come guida, o un proprio gruppo di amici laici-sacerdoti. A volte è lato di constatare che la pretesa di un supposto universalismo, coincide con l'astrattismo e con il disimpegno: i quali mal si combinano con la logica derivante dall'incarnazione, anch'essa molto "particolare".

E tuttavia, il vero problema supera questo livello. Non si

tratta di non essere assolutamente "uomini di parte": in quanto uomini particolari, lo si è comunque. Il punto è se si è nello stesso tempo uomini "di fondo", che vivano cioè un'esperienza umana vera, aperta alla pienezza della fede cattolica. In questo "fondo della questione", sarà possibile incontrare chiunque non si voglia legare a preconcetti. Una conferma significativa viene dal fatto che le persone anziane, sacerdoti e laici, si rivelano spesso come le più disponibili a riconoscere le nuove esperienze di fede e i nuovi movimenti. Questo non avviene solo per l'istinto di misericordia che prevale nelle persone anziane, ma perché queste, attestate sul livello sostanziale della fede, non faticano a riconoscere in altri la stessa sostanza, anche nella diversità delle forme. Chi fa nella sua vita un'esperienza vera è senza dubbio più disponibile a riconoscere e a sostenere l'esperienza vera degli altri, e se talvolta deve correggere, lo fa con l'olio della misericordia.

Senza dubbio, ogni esperienza di Chiesa, che nasca o rinasca attorno a una persona, è particolare: si estende come sviluppo di quel carisma, si comunica con quell'accento. Oggi è appunto il tempo teologico della Chiesa particolare. E allora, perché riconoscerla solo a livello di territorio, e non anche, come inclina lo stesso codice, a livello di persone che si aggregano? Senza dubbio, in nessun modo è da abolire il criterio territoriale che determina una parrocchia. Ma non può essere uno schema: il sabato — la parrocchia — è per l'uomo e non l'uomo per il sabato. Quando un'esperienza cristiana è vera, contiene al suo interno tutto, come in un frammento sacramentale.

Occorre quindi guardare la persona, ed essere guardato come persona. Può accadere al prete, particolarmente se parroco, di non essere più guardato per quello che è e per quello che vive, ma per quello che già prima di vederlo vivere si pensa di lui; e di interpretare ogni sua azione sulla linea di una precomprensione o meglio di un pregiudizio indotto da conoscenze estranee alla persona, o addirittura derivanti dalle deformazioni dei mass-media. C'è da augurarsi di non sentirsi dire, all'orecchio o forse anche sui tetti: «Sarebbe un buon prete; peccato che sia di Cl». ■

Da : "LITTERAE COMMUNIONIS"

LA PERSONA NELLA RIVELAZIONE CRISTIANA



IV A N N O

LEZIONI SULL' ILLUMINISMO

Intendiamo, con gli incontri qui proposti, mostrare l'incidenza storica della mentalità illuministica, attraverso l'esame di alcuni episodi storici di importanza decisiva.

Questo, non per mero gusto di erudizione, bensì per indicare la possibilità di una alternativa ai "vicoli ciechi" ai quali l'illuminismo ha condotto la società occidentale.

CALENDARIO PROVVISORIO DEGLI INCONTRI

I° DOMENICA 18 NOVEMBRE 1990

"L'ILLUMINISMO NELLA RIVOLUZIONE FRANCESE"

rel. Paolo Pagani

II° DOMENICA 2 DICEMBRE 1990

"IL RISORGIMENTO ITALIANO"

rel. Franco Silanos

III° DOMENICA 13 GENNAIO 1991

"MANZONI E ROSMINI DI FRONTE AL RISORGIMENTO"

rel. Umberto Colombo

IV° DOMENICA 27 GENNAIO 1991

"DOPO LA I^ GUERRA MONDIALE : IDEOLOGIE AL POTERE"

rel. Franco Bandini

V° DOMENICA 10 FEBBRAIO 1991

"IL FALLIMENTO DEL COMUNISMO NELL'EST EUROPEO "

rel. Eugenio Corti

VI° DOMENICA 24 FEBBRAIO 1991

"DUE INTELLETTUALI CONTRO PASOLINI E DEL NOCE"

rel. Mauro Anselmo

VII° DOMENICA 10 MARZO 1991

"QUALI PROSPETTIVE PER L'UOMO OGGI?"

rel. Rocco Buttiglione

Gli incontri inizieranno tutti alle ore 15.00 presso il salone del "Centro studi rosminiani" di Stresa.

Questa lettera del teologo boemo Josef Zverina, a lungo perseguitato, ci invita a reagire al conformismo dilagante! Vuole essere un augurio per noi, e per voi cari Amici, per un concreto lavoro culturale durante questo anno

Lettera ai cristiani d'Occidente

Non conformatevi!

di JOSEF ZVERINA

Fratelli, voi avete la presunzione di portare utilità al regno di Dio assumendo quanto più possibile il *saeculum*, la sua vita, le sue parole, i suoi slogan, il suo modo di pensare. Ma riflettete, vi prego, cosa significa accettare questa parola. Forse significa che vi siete lentamente perduti in essa? Purtroppo sembra che facciate proprio così. È ormai difficile che vi ritroviamo e vi distinguiamo in questo vostro strano mondo. Probabilmente vi riconosciamo ancora perché in questo processo andate per le lunghe, per il fatto che vi assimilate al mondo, adagio o in fretta, ma sempre in ritardo. Vi ringraziamo di molto, anzi quasi di tutto, ma in qualcosa dobbiamo differenziarci da voi. Abbiamo molti motivi per ammirarvi, per questo possiamo e dobbiamo indirizzarvi questo ammonimento.

«E non vogliate conformarvi a questo secolo, ma trasformatevi rinnovando la vostra mente, affinché possiate distinguere quale è la volontà di Dio, ciò che è bene, ciò che gli è gradito, ciò che è perfetto» (Rm 12,2).

Non conformatevi! Mé suschematizete! Come è ben mostrata in questa parola la radice verbale e perenne: schema. Per dirlo in breve, è vacuo ogni schema, ogni modello esteriore.

Dobbiamo volere di più, l'apostolo ci impone: «cambiare il proprio modo di pensare in una forma nuova». Metamorfúste te anakainosi tu nus! Come è espressiva e plastica la lingua greca di Paolo! Di contro a schema o morfè — forma

permanente — sta metamorfé — cambiamento della creatura. Non si cambia secondo un qualsiasi modello che è comunque sempre fuori moda, ma è una piena novità con tutta la sua ricchezza (anakainosis). Non cambia il vocabolario ma il significato (nus).

Quindi non contestazione, desacralizzazione, secolarizzazione perché questo è sempre poco di fronte alla anakainosis cristiana. Riflettete su queste parole e vi abbandonerà la vostra ingenua ammirazione per la rivoluzione, il maoismo, la violenza (di cui comunque non siete capaci).

Il vostro entusiasmo critico e profetico ha già dato buoni frutti e noi, in questo, non vi possiamo indiscriminatamente condannare. Solo ci accorgiamo, e ve lo diciamo sinceramente, che teniamo in maggior stima il calmo e discriminante interrogativo di Paolo: «Esaminate voi stessi per vedere se siete nella fede, fate la prova di voi medesimi. O non conoscete forse neppure che è in voi Gesù Cristo?» (2 Cor 13,5).

Non possiamo imitare il mondo proprio perché dobbiamo giudicarlo, non con orgoglio e superiorità, ma con amore, così come il Padre ha amato il mondo (Gv 3,16) e per questo su di esso ha pronunciato il suo giudizio.

Non fronéin — (pensare) — e in conclusione upefronéin — (arzigogolare) —, ma sofronein — (pensare con saggezza) (cfr. Rm 12,3). Essere saggi così che possiamo discernere quali sono i segni della volontà e del tempo di Dio. Non ciò che è parola d'ordine del momento, ma ciò che è buono, onesto, perfetto.

Scriviamo come gente non saggia a voi saggi, come deboli a voi forti, come miseri a voi ancor più miseri! E questo è stolto perché certamente fra di voi vi sono uomini e donne eccellenti. ■

L'OPERA



periodico del
Centro Culturale Charles Péguy

STAMPATO IN PROPRIO

Anno IV° Numero 4